

PRIMO MAGGIO
DISERTARE
LE GUERRE
pag. 3

GIOCHI DI POTERE
OBAMA
TUTOR DELL'EUROPA
pag. 5

LIBERO COMMERCIO
LA LUNGA STORIA
DEL TTIP
pag. 6

MILANO
SINDACALISMO
CONFLITTUALE
pag. 8



n. 16
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 15/05/2016

FIRENZE 14 MAGGIO CONTRO GLI INCENERITORI

UN VI SI FA FARE!

CLAUDIO STRAMBI

Non bastava nella piana di Firenze-Prato-Pistoia l'inceneritore di Montale che da quasi 30 anni avvelena con diossina ed altri veleni, i bambini, il latte delle madri, il terreno, gli animali da allevamento, insomma la vita intera delle popolazioni circostanti (l'Arpat, l'Ordine dei Medici di Pistoia e persino i tribunali di Firenze e Milano hanno dichiarato "inaffidabile" l'impianto di Montale che però continua a funzionare ed anzi ora può incenerire ancora più rifiuti di prima).

Adesso la Città Metropolitana di Firenze, la cui regia sta a Palazzo Vecchio, superati gli ultimi ostacoli politico-amministrativi, si appresta a costruire un nuovo grande inceneritore nell'area di Case Passerini in territorio comunale di Sesto Fiorentino, confinante con il comune di Firenze e molto vicino al comune di Campi Bisenzio.

Si tratta un nuovo mostro destinato a spargere i propri veleni (diossina, Cadmio, Tallio, Piombo, Arsenico, ecc.) nel raggio di 25 chilometri. Dunque, se il progetto non sarà fermato dall'azione diretta popolare, sarà destinato a minare la salute degli abitanti

di tutta l'area fiorentina, compresi gli abitanti del centro città, visto che Case Passerini dista 8 chilometri dal Duomo. Da non dimenticare che anche la città di Prato, già funestata da molte altre nocività, sta a pochi chilometri da dove dovrebbe sorgere il nuovo inceneritore.

A subire le maggiori conseguenze, manco a dirlo, sarebbero tutti gli abitanti dei quartieri popolari di Brozzi e delle Piagge che distano poche centinaia di metri dal sito.

Ma a conferma che la questione ambientale è anche una questione di classe, tutta la zona intorno è ad alta densità lavorativa: fabbriche, magazzini, centri commerciali, dove lavorano migliaia di operai di commessi, di magazzinieri.

Da notare che l'area di Case Passerini è a 18 chilometri dall'inceneritore di Montale, per cui in alcune zone si sommerebbero gli effetti dei due inceneritori. Da notare infine che tutta l'area di Firenze Nord potrebbe essere ulteriormente gravata dai rischi per la salute derivanti dal progetto di ampliamento dell'Aeroporto.

Molti esperti da anni denunciano le conseguenze di questi eco-mostri: tumori totali e tumori specifici (linfomi, sarcomi), effetti sui nascituri (mal-

formazioni congenite, basso peso alla nascita, ecc.), ma le istituzioni, asservite ad un sistema sociale e produttivo fondato sul profitto di pochi, fanno orecchi da mercante.

I comuni dell'area fiorentina e la Regione Toscana perseguono da sempre una politica orientata a soddisfare le esigenze delle imprese pubbliche e private, a scapito della salute dei lavoratori e della gran massa di popolazione più povera.

E del resto il governo Renzi con il decreto Sblocca Italia ha dato il via alla costruzione di 8 nuovi inceneritori in tutta Italia (di cui uno è quello previsto a Firenze) e ha dato il via libera all'importazione/esportazione inter-regionale di rifiuti da incenerire, in modo da rendere questi mostri più remunerativi. Così è previsto che la Toscana importerà rifiuti dall'Umbria e dalle Marche.

A gestire questo nuovo mostro sarà una nuova società la QThermo composta per il 60% da Quadrifoglio di Firenze (partecipata pubblica di cui la maggioranza è dei comuni della Provincia di Firenze) e per il 40% dalla società emiliana Hera (a maggioranza pubblica) che è la prima società in Italia per tonnellate di rifiuti gestite. Si tratta cioè di aziende specializzate



nella produzione di veleni.

Come abbiamo detto tante volte il sistema capitalistico guadagna più volte sulle spalle delle classi subalterne. Prima sfrutta i lavoratori e li inquina producendo in maniera barbara e irrazionale. Poi li sfrutta e li inquina di nuovo, trasformando la gestione dei rifiuti in business.

Per fortuna da tempo sono sorti movimenti e comitati popolari autogestiti contro le nocività.

In particolare l'esperienza delle Mamme No Inceneritore che nell'ultimo anno hanno dato filo da torcere agli avvelenatori istituzionalizzati.

Una realtà veramente popolare e orizzontale, che ha fatto una capillare opera di contro-informazione nei quartieri più degradati e a rischio della città, costruendo iniziative di massa, manifestazioni incisive e andando a contestare in ogni luogo i loschi figure istituzionali che sono responsabili degli sciagurati progetti.

Sono queste realtà di base che hanno promosso una grande manifestazione contro tutti gli inceneritori per la giornata del 14 maggio, che partirà alle 14,30 da via di Novoli, Parco San Donato a Firenze e terminerà nel centro città fiorentino.

Come Anarchici Toscani abbiamo ritenuto doveroso in queste settimane sostenere questa mobilitazione, portando quello che è il nostro punto di vista politico.

Il 7 maggio a Pisa abbiamo organizzato un presidio molto ben riuscito in Piazza Garibaldi a sostegno della Manifestazione di Firenze del 14 e saremo in piazza con striscioni e bandiere in quel grande corteo organizzato dalle mamme No Inceneritore e dai comitati della Piana Firenze-Prato-Pistoia. Come dicono le Mamme No Inceneritore: Un vi si fa fare!

12 MAGGIO NELLA SCUOLA

UNO SCIOPERO TIRA L'ALTRO

COSIMO SCARINZI

Un anno scolastico non facile dal punto di vista politico e sindacale si chiude con una ripresa dell'iniziativa dal cui esito molto dipende per il futuro.

Vale la pena di ricordare brevemente le ragioni di una passività per certi versi straordinaria che viviamo dal Settembre del 2015. Com'è noto la mobilitazione contro la Buona Scuola del Maggio-Giugno 2015 ha avuto caratteri che meritano di essere ricordati, quantomeno per le ricadute che hanno sul comune sentire dei lavoratori della scuola.

A una rivolta se vogliamo tardiva dei lavoratori della scuola contro la riforma renziana si sovrappone, nel Maggio 2015, la discesa in campo di CGIL, CISL, UIL, Snals e Gilda con l'effetto che in particolare l'adesione allo sciopero del 5 Maggio 2015 è stata di un'ampiezza notevolissima pure ripensando a quella giornata torna alla mente quanto affermò Karl Liebknecht "Vi sono sconfitte che sono vittorie e vittorie più disastrose delle sconfitte."

Già allora un osservatore non accecato dall'entusiasmo avrebbe notato qual'era la sostanziale debolezza del movimento e cioè la mancanza di luoghi diffusi e coordinati di organizzazione interna; l'organizzazione, le scadenze, le iniziative era-

continua a pag. 2



*continua da pag. 1
Uno sciopero tira l'altro*

no delegate quasi esclusivamente alle organizzazioni formali, poco conta, da questo punto di vista, se istituzionali o di base, in sostanza più che un movimento in senso proprio si trattava di una moltitudine di individui che sostanzialmente tali restavano.

Già allora, sempre ad uno sguardo non annebbiato dall'entusiasmo, era chiaro che c'erano quantomeno due ipotesi: il rifiuto senza se e senza ma della Buona Scuola renziana o la gestione concertativa dell'organizzazione di tipo meritocratico che ne costituisce il programma, ma nel fuoco della mobilitazione questa differenza di prospettiva poteva apparire marginale, la lotta, in quanto esperienza estetico-esistenziale, sembrava aprire prospettive nuove ed interessanti.

Poi la Legge 107, sia pure con qualche correttivo è stata approvata e fra i lavoratori e le lavoratrici della scuola si è diffusa come potente luogo comune l'idea che, nonostante una straordinaria mobilitazione, il governo avesse vinto.

In realtà la mobilitazione non era stata affatto poi così straordinaria, per l'essenziale UN giorno di sciopero e basta pensare a quanto oggi sta avvenendo in Francia per comprendere che modesta realtà sia stata ma com'è noto i luoghi comuni non funzionano perché fondati, basta pensare alla potenza effettiva delle fedi religiose.

Da Settembre, quantomeno come categoria, i lavoratori e le lavoratrici della scuola sono entrati in catalessi, e l'unica attività degna di nota sembra essere la produzione di ricorsi a mezzo di ricorsi ad opera di singoli segmenti della categoria sui loro problemi particolari. Un fatto certamente positivo per la categoria degli avvocati, meno per quella dei lavoratori.

Pure con l'avvicinarsi della fine dell'anno scolastico i nodi, e coi nodi anche i pidocchi, vengono al pettine, e in particolare avviene che il Ministero dell'Istruzione preme perché i comitati di valutazione delle singole scuole concludano i loro lavori e scelgano i criteri sulla cui base alcuni saranno premiati e molti avranno una calza piena di carbone.

E' in questo contesto che si colloca lo sciopero indetto da tutte le organizzazioni del sindacalismo di base present in categoria per il 12 Gennaio, un tentativo problematico ma interessante, e comunque l'unico, di forzare l'orizzonte e di riaprire la partita.

Di per sé la piattaforma di sciopero, al di là delle accentuazioni che caratterizzano le singole organizzazioni promotrici non ha pretese di originalità: rifiuto delle prove invalsi, opposizione alla Legge 107, questione salariale. D'altro canto questi sono i problemi generali che interessano i lavoratori della scuola.

Vi sono per altro due variabili che meriterebbero una maggiore attenzione, la maggiore partecipazione rispet-

to al passato del personale ata che a causa del taglio degli organici subisce un secco aggravamento dei carichi di lavoro e la persistenza, nonostante le immissioni in ruolo del 2015/2016 di una massa imponente di precari della scuola che premono, magari in contrasto fra segmenti di questo mondo, per l'immissione in ruolo.

Cosa manca e cosa solamente una riuscita della mobilitazione potrebbe produrre? Con ogni evidenza non c'è un fronte sindacale alternativo al di là di iniziative contingenti, ogni organizzazione opera in proprio quasi inconsapevole dei limiti propri e di quelli dell'intera area.

Non è mio interesse riprendere in questa sede una disamina delle caratteristiche proprie delle leadership fra di loro concorrenti del sindacalismo di base nella scuola, basta rilevare provvisoriamente che non vi è alcun segnale di una presa d'atto di quest'ordine di problemi e che una serie di stati maggiori dei secoli futuri sembrano veleggiare serenamente nella nebbia. D'altro canto per non attribuire loro eccessive responsabilità va anche detto come già prima si ricordava che l'unica attività sindacale che sembra accendere i cuori è la pratica dei ricorsi legali che ahimè non sono esattamente una forma di azione diretta di classe ed anzi sono un evidente risultato dell'attuale burocratizzazione del mondo.

Pure, e con tutti i suoi limiti, lo sciopero del 12 Maggio sarà una cartina di tornasole da non sottovalutare. D'altro canto, e come riprova che se un Dio esiste sta dall'altra parte, CGIL, CISL, Snals e UIL -la Gilda si è sfilata e ha indetto sciopero il 12 con sindacalismo di base- hanno indetto sciopero per il contratto il 20 di Maggio, su di una piattaforma per altro ambigua assai sulla questione del riconoscimento del merito.

Piaccia o meno questa discesa in campo produrrà, con noiosa prevedibilità la solita richiesta di unità, unità, unità da parte di settori, e di settori combattivi, della categoria.

Per riprendere un noto e forse abusato adagio si tratta della classica situazione nella quale è impossibile non sbagliare.

Spostare al 20 lo sciopero del 12 significherebbe semplicemente ricono-

scere che i sindacati "veri" sono quelli istituzionali e che lo sciopero "vero" è quindi quello indetto da loro, e soprattutto accettare nei fatti la loro piattaforma e conseguentemente ridursi a portar loro l'acqua con le orecchie. Mantenere coerentemente lo sciopero del 12 su una piattaforma anti-concertativa e tale da non prestarsi ad ambiguità, che -per essere chiari- è la scelta che ritengo sia da farsi, richiederebbe per dispiegare appieno la propria efficacia una capillare capacità di informazione, discussione, orientamento, che il sindacalismo di base è assai lontano dal possedere.

Di conseguenza sarà l'azione stessa, lo sciopero, ad essere la principale modalità di comunicazione, nei fatti prima che nei discorsi ci si schiererà a favore o contro la concertazione. Un passaggio comunque interessante.

Pure questa difficoltà non può essere rimossa e deve indurci a pensare a forme di organizzazione del conflitto di comunicazione, di battaglia politico- sindacale che non siano la stanca ripetizione di quanto sperimentato negli anni.

A chi scrive sembra a tratti stupefacente, quando vi pone attenzione, l'esistenza di una massa di lavoratrici e lavoratori che paiono inconsapevoli della natura e delle proposte del sindacalismo istituzionale e disposti a seguirne le indicazioni, pure è consapevole che se questo fenomeno c'è, esiste, ha le sue ragioni, e che su queste ragioni bisogna agire.

In particolare, e torniamo a una questione già toccata la tenuta del sindacalismo istituzionale e della concertazione è conseguenza e, in qualche misura, causa di quella burocratizzazione delle relazioni sociali nella quale la lotta sindacale si stempera, affievolisce, corrompe, sin quasi a scomparire.

Si tratta allora di spezzare il legame fra lavoratore atomizzato e ridotto a percettore di servizi in cambio di una tessera e un sindacalismo perfettamente attrezzato a porsi, appunto, come venditore di servizi.

E' questa però una partita di medio periodo che richiede riflessione, sperimentazione, azione.

Per ora concentriamoci sullo sciopero del 12 e sforziamoci di collocarlo in questa prospettiva.



DARIO ANTONELLI

Da centotrent'anni i governi cercano in ogni modo di cancellare il valore rivoluzionario e libertario del Primo Maggio, sia con la forza delle armi sia con la normalizzazione, che vorrebbe ridurre una giornata di lotta a mera celebrazione istituzionale o di partito, se non addirittura a nuova occasione di consumo nella ritualità capitalista.

Ma il Primo Maggio continua ad essere una giornata di lotta in tutto il mondo. Ci sono paesi in cui le manifestazioni del Primo Maggio sono ancora vietate, dove in questo giorno la polizia bastona i lavoratori che scioperano e scendono in strada, in cui si spara sui manifestanti, in cui chi vuole affermare la propria libertà deve rispondere con determinazione alla violenza dello Stato.

In Turchia da mesi il governo ha scatenato una vera e propria guerra contro i rivoluzionari, il movimento curdo e la popolazione stessa mettendo in atto pratiche di guerra, con coprifuoco, rastrellamenti, assassini e sparizioni di militanti politici e sindacali, bom-

be nelle piazze e veri e propri bombardamenti dell'esercito su quartieri e villaggi insorti. Per questa giornata ad Istanbul, in Turchia, il governo è tornato a vietare Piazza Taksim, dove il Primo Maggio del 1977 vennero uccisi 34 manifestanti dal terrorismo di Stato. Chi il Primo Maggio ad Istanbul ha voluto manifestare nel centro della città ha dovuto affrontare la polizia, e in questa lotta ha trovato al proprio fianco gli anarchici, che hanno deciso di sfidare i divieti. La polizia è intervenuta per sciogliere le manifestazioni che cercavano di raggiungere Piazza Taksim, un uomo è stato ucciso da un blindato della polizia lanciato in strada a tutta velocità e tra i manifestanti catturati dalla polizia c'erano anche tre compagni del gruppo anarchico DAF di Istanbul, fermati e successivamente rilasciati. È stato un Primo Maggio caldo anche in Francia, dove negli ultimi mesi, nonostante le dure misure repressive e lo stato d'emergenza imposti dal governo socialista, è in atto una vera e propria rivolta sociale animata da lavoratori e studenti, che si è accesa in opposizione ad una riforma del lavoro che è in tutto simile al Jobs Act di Renzi.

Ma non c'è bisogno di guardare ad altri paesi per vedere come lo Stato sia



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PRIMO MAGGIO

DISERTARE LE GUERRE



pronto ad usare ogni mezzo per reprimere. Questo accade anche qui e lo sappiamo bene perché molti di noi lo pagano sulla propria pelle. Il 29 aprile a Pisa sarebbe dovuto venire Renzi per celebrare i 30 anni di Internet, non si è presentato perché probabilmente temeva le annunciate contestazioni. La polizia ha comunque voluto dare una lezione alla piazza dei contestatori, utilizzando una violenza che da anni non si vedeva in città, contro chi semplicemente voleva entrare nel palazzo del CNR dove era presente il Ministro dell'Istruzione Giannini. Ma questo non accade solo nei momenti di contestazione in cui il conflitto è in qualche modo preannunciato. Questo accade anche in occasione del Primo Maggio, giornata che, in Italia, partiti, sindacati di Stato e governi avevano creduto di aver ormai totalmente normalizzato e assorbito nella ritualità istituzionale.

A Torino anche quest'anno la polizia è intervenuta a sostegno del Partito Democratico per impedire l'accesso in Piazza Castello a chi poteva turbare l'atmosfera pre-elettorale o contestare CGIL, CISL e UIL. Per questo la polizia con le manganellate ha tenuto fuori dalla piazza conclusiva della manifestazione del Primo Maggio torinese le componenti più radicali del corteo, tra le quali lo spezzone anarchico. Lo scorso anno era Milano ad essere completamente militarizzata in occasione dell'EXPO, la fiera del capitalismo globale, vetrina degli attuali modelli di dominio e sfruttamento, provocatoriamente inaugurata proprio il Primo Maggio. Quel giorno a Milano il corteo del Primo Maggio contro l'EXPO è riuscito a giungere alla piazza conclusiva senza essere disperso dalla polizia solo grazie alla determinazione di chi era sceso in piazza, dello spezzone dei lavoratori in particolare, al quale ha preso parte anche la FAI al fianco dell'USI.

Se è ancora vivo il carattere sovversivo e rivoluzionario del Primo Maggio è perché è ancora viva nelle lotte che portiamo avanti ogni giorno l'aspirazione alla liberazione sociale. È viva nella pratica dell'azione diretta, nell'organizzazione dal basso, nell'autogestione delle lotte, degli spazi e dei tempi di vita, nella sperimentazione che sorge spontanea come forma di resistenza in tempi come questi segnati dalla miseria e dalla disoccupazione.

Da anni ormai agitando lo spettro della crisi economica i governi che si sono susseguiti al potere stanno imponendo quelle politiche di macelleria

sociale che chiamano austerità. Sono politiche di rapina, perché la riduzione dei salari e delle pensioni, così come i tagli ai servizi sono fatti con manganelli e pistole alla mano. Sono politiche assassine perché i tagli alla sanità, il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, l'aumento dell'età pensionabile, così come la difesa degli interessi dei magnati delle produzioni nocive, che devastano i territori, e la salute di chi li abita, oltre ad avvelenare chi ci lavora, sono un vero e proprio programma di sterminio. Sono politiche di guerra, così le definì nel 2012 l'allora Presidente del Consiglio Monti, riferendosi alle cosiddette misure di austerità, perché sanno che si tratta di una vera e propria guerra sociale scatenata dal governo contro la classe lavoratrice e gran parte della popolazione. Lo sanno bene, perché mentre dicono che i soldi non ci sono, che siamo tutti sulla stessa barca, che ci vogliono ancora sacrifici per uscire dalla crisi, continuano a fare profitti preparando la guerra.

Ogni anno l'ammontare della spesa militare è esorbitante, in quella somma sono anche compresi i milioni che finanziano l'operazione "Strade sicure". Perché oltre alla guerra per il controllo delle risorse e per il controllo delle zone di influenza, che si combatte fuori dai confini, c'è quella interna per il controllo sociale. Ma la guerra esterna e quella interna sono distinte da un confine sempre più labile, ed ormai si combattono con gli stessi mezzi. Gli stessi militari che vengono inviati a combattere in altri paesi, ad opprimere le popolazioni locali, sono quelli che girano in divisa, armati di mitra, nelle strade delle nostre città, che presidiano le stazioni. Questi assassini in uniforme vengono addestrati anche a tattiche antisommossa, e vengono già schierati contro chi protesta, contro i movimenti, come è successo in Campania, come è successo durante l'EXPO a Milano, come succede in Val di Susa contro il movimento NO TAV.

La militarizzazione delle città e dei territori, giustificata dalla lotta al terrorismo e alla criminalità, è l'aspetto più evidente della militarizzazione dei rapporti sociali. Questa è accompagnata dalla propaganda di guerra che fabbrica il nemico esterno da cui dobbiamo difenderci e dalla retorica interclassista della coesione e della pace sociale per "far ripartire il paese", per "risolvere l'economia". Ma a risolverci sono solo i profitti. Per questo limitano le libertà sindacali sui posti di lavoro, perché vogliono lavoratori obbedienti e disciplinati. Per questo creano schiere di disoccupati e di pre-

cari in lotta fra loro, perché vogliono donne e uomini impauriti e ricattabili disposti a lavorare di più ed essere pagati di meno.

Tutto questo si colloca nel quadro di un generale approccio autoritario e militare assunto dal governo per portare avanti le proprie politiche. In molti paesi europei e non solo, dopotutto, da anni il sistema politico è in crisi. Giornalisti e politologi l'hanno chiamata "crisi di legittimità", "crisi della democrazia rappresentativa". Ma molto semplicemente questo significa che non c'è più fiducia nelle istituzioni. Anche perché per attuare le politiche antipopolari i governi hanno eroso e cancellato ogni strumento di mediazione del conflitto sociale, cancellando ogni consenso nei confronti delle proprie istituzioni, mostrando il vero volto dello Stato, quello della violenza.

L'internazionalismo, che è carattere centrale del Primo Maggio va riaffermato con forza; in particolare in un periodo come questo, segnato dalla guerra, in cui il militarismo torna ad invadere la società con la repressione. Un periodo in cui gli Stati erigono nuovi muri per ripristinare le frontiere in Europa. Frontiere che in realtà non erano mai state cancellate, ma solo aperte alle merci e alle persone con i documenti in regola. Mentre le masse dei senza documenti, degli illegali, dei clandestini, venivano rinchiusi nei CIE, uccise dalle polizie di frontiera, affogavano nel Mediterraneo, venivano sequestrate e sfruttate nei modi più brutali. Un periodo in cui la guerra vera e propria, nell'attuale contesto di competizione tra gli Stati, è ormai banalizzata nel dibattito pubblico. Si parla della possibilità di invadere la Libia con le truppe come se fosse una cosa normale. E dopotutto se ci pensiamo bene è normale per uno Stato perseguire le proprie politiche utilizzando la guerra, servendosi dell'apparato militare di cui dispone per costituzione. Dopotutto a cosa serve l'esercito se non a fare la guerra? Che sia la guerra lontana dai riflettori e dalle telecamere che l'Italia sta già combattendo in Libia dal 2011 o che sia la guerra benedetta dai media con il ritorno delle truppe d'occupazione sul "bel suol d'amore" di Tripoli, in Libia. In ogni caso sta a noi metterci in mezzo.

Proprio ora che il pacifismo istituzionale è sparito, sgretolato dalla sua inconsistenza o arruolato al fianco del governo, ora che la propaganda ufficiale dice che dobbiamo essere tutti uniti contro il nemico della civiltà occidentale, il Califfato, ora che i governi europei schierano i militari nelle strade ed emanano leggi speciali in nome della lotta al terrorismo, ora che tutti sono chiamati a prender parte alla guerra contro i nuovi barbari, sta a noi dire le cose chiaramente e fare appello a disertare.

Il vero Califfato che dobbiamo abbattere è il regime che ci governa e la sua ideologia, con il culto dello Stato, i suoi riti e simboli laici, di cui governanti, tecnocrati, magistrati e poliziotti si ammantano per dare legittimazione al proprio potere. Il Califfato da abbattere è il Vaticano che sulla men-

zogna millenaria della religione ha costruito un potere assoluto che ancora oggi continua ad opprimere milioni di persone.

I terroristi da cui guardarsi siedono al Consiglio dei Ministri. Perché è fondata sul terrore la legittimità di un governo che priva di mezzi di sostentamento la popolazione con tagli, miseria e disoccupazione, per far accettare, facendo gioco sulla paura, condizioni di vita e di lavoro sempre peggiori. E con il terrore e la violenza vengono applicate queste politiche, in Italia così come in altri paesi.

I barbari che dobbiamo cacciare sono i padroni, gli affaristi, gli speculatori e i capitalisti che ci sfruttano e che devastano le nostre vite e i nostri territori.

Bisogna parlare chiaramente, anche perché in questo contesto si può trovare, in molte situazioni, terreno fertile per lo sviluppo dell'antimilitarismo. Abbiamo visto infatti negli ultimi anni svilupparsi lotte popolari caratterizzate in senso antimilitarista. Ad esempio la lotta in Sicilia contro il MUOS, la stazione di telecomunicazioni satellitari della marina statunitense che dovrebbe servire a dotare l'esercito USA di un sistema di comunicazione satellitare globale che indirizzerebbe tra le altre cose anche i bombardamenti dei droni, è riuscita per ora ad impedire la messa in funzione dell'impianto, danneggiando la strategia militare statunitense.

Il ruolo degli anarchici è essenziale oggi, perché solo chi ha ben chiaro il ruolo dello Stato, il ruolo dei governi, e mira ad abbattere queste strutture di potere, può avere una posizione chiara su questioni che sono connaturate allo Stato stesso: le frontiere, la guerra, il militarismo. Non aspirando al governo e al contrario convinti della necessità di abolirlo, non abbiamo niente a che spartire con chi ha il potere di far la guerra, non cerchiamo alleati tra i governi, non cerchiamo punti di riferimento tra le potenze che si spartiscono il mondo, neanche se si presentano come antimperialiste. La nostra bussola è la solidarietà internazionale.

Praticare la solidarietà internazionale significa riconoscersi con tutti coloro che nel mondo sono soggetti alle nostre stesse condizioni materiali di oppressione e sfruttamento, che siano i lavoratori iraniani, la popolazione Mapuche nell'America del Sud o i migranti che vengono bloccati alle frontiere della Fortezza Europa. Questo ci porta ad essere al fianco di chi cerca di abbattere concretamente le frontiere, in Grecia e nei Balcani come in Francia. Questo ci porta ad essere al fianco delle popolazioni che sono schiacciate dalla guerra e tentano di resistervi,

come chi diserta in Ucraina il conflitto che vede contrapporsi le potenze imperialiste di Russia, Unione Europea e NATO. Questo ci porta ad essere al fianco delle popolazioni che in Rojava, il Kurdistan occidentale in territorio siriano, si trovano a lottare contro il Califfato dell'ISIS, così come contro il regime di Assad e la Turchia membro della NATO. Popolazioni che non combattono per conquistare territori ma per realizzare e difendere forme di autogoverno e di autogestione. Nel caso della Rojava sappiamo che la situazione di guerra crea grandi contraddizioni, non troppo distanti da quelle che si ponevano nel contesto rivoluzionario della Spagna del 1936. Anche per questo è chiaro che in Rojava non saranno né i programmi di partito, né nuovi governi, né le bombe della Russia o degli Stati Uniti a permettere la costruzione di una società libera, ma potrà essere solo la forza collettiva di coloro che vorranno prendere in mano la propria vita e difendere la libertà di decidere in autonomia quali forme sociali e politiche darsi.

Sta a noi oggi fare appello a disertare la guerra in ogni sua forma. Sia essa la guerra santa in difesa dell'Occidente, o quella santissima per gli interessi dell'ENI in Libia. Che sia lo sforzo per far "ripartire l'Italia" o il razzismo attraverso il quale cercano di spezzare la solidarietà di classe.

Certo questo non resta che uno slogan se non riusciamo a trasformare queste parole in una pratica collettiva. Perché scegliere individualmente di non collaborare non basta, non può bastare.

Nei nostri metodi, nelle nostre proposte molti possono trovare sia elementi su cui basare la propria lotta quotidiana sia una prospettiva di liberazione e trasformazione sociale. Io credo che ora rispetto anche soltanto a qualche anno fa abbiamo come movimento anarchico grandi spazi di intervento. Bisogna avere il coraggio di confrontarsi tra compagni per organizzarsi ed essere capaci di costruire nuovi terreni di lotta, relazionandosi con la realtà, dando come sempre il proprio contributo in senso autogestionario e rivoluzionario, per un mondo nuovo.



GIOCHI DI POTERE

OBAMA TUTOR DELL'EUROPA

COMIDAD

Che l'Unione Europea non fosse solo una questione di "zero virgola" nei bilanci, di ottusità di Juncker o di arroganza della Germania, è stato dimostrato ancora una volta dalla sortita della settimana scorsa da parte del presidente Obama in presenza del primo ministro britannico Cameron. Obama ha praticamente ammonito il Regno Unito sulle nefaste conseguenze commerciali a cui andrebbe incontro nell'eventualità di un'uscita dall'Unione Europea. La Gran Bretagna è stata esplicitamente trattata come una colonia qualsiasi, e l'irritualità della presa di posizione di Obama, la sua palese ingerenza negli affari interni di un altro Paese alla vigilia di un voto referendario, è stata tanto più stridente poiché in passato alla stessa Gran Bretagna era stato riservato un riguardo da colonia di serie A. In un primo momento la protervia di Obama ha provocato irritazione nel Regno Unito, tanto che alcuni commentatori hanno cercato di assumere posizioni cerchiobottiste: dar torto ad Obama nella forma delle dichiarazioni ma, al tempo stesso, dargli ragione nel contenuto.

Una collaboratrice di "Al Jazeera English" ha ricordato che non bisogna indebolire la coesione dell'Europa nel momento in cui ci sono la minaccia del terrorismo e, soprattutto, quella di Putin. Non si poteva essere più chiari di così: l'Unione Europea è organica alla NATO e quindi i Britannici stiano attenti a come votano. C'è da sottolineare che "Al Jazeera" è un'emittente dell'emiro del Qatar, che è un ex (?) protettorato britannico, risulta attualmente il maggior finanziatore dell'ISIS, ed è anche un Paese coordinato con la NATO; perciò la parola di "Al Jazeera" vale come quella dell'MI6, il servizio segreto britannico.

Qualche giorno dopo arriva però l'agenzia "Reuters" ad annunciare che, secondo un sondaggio, i sudditi britannici hanno gradito l'ingerenza di

Obama e che le sue parole avrebbero addirittura spinto nel senso di aumentare i favorevoli a restare nella UE. Siamo all'operazione subliminale: dapprima Obama assume atteggiamenti da super-capo di Stato, poi i media cercano di convincere il pubblico che la maggioranza delle persone accetta con gioia la sua tutela. Chi aveva dubbi che il referendum britannico fosse una barzelletta, se li può togliere.

Una volta giunto ad Hannover in Germania, Obama ha accentuato le sue pose da tutor, distribuendo lodi e rimproveri, riaffermando il primato morale della Merkel in Europa e facendoci persino sapere come vuole che l'UE si comporti in futuro. L'Europa era già tutta una predica (da un po' ci si è messo anche Draghi), ma i predicozzi elargiti da Obama sono veramente irresistibili per quella fintosinistra piddina o rifondacomunista, per la quale colonizzare ed educare sono la stessa cosa; e forse ha ragione a pensarlo. Il pensiero progressista è ormai degenerato in "animabellismo", quindi si prova repulsione verso qualsiasi atteggiamento scettico e critico nei confronti del peloso umanitarismo ufficiale, perché se non pensi positivo sei cattivo.

Chi invece aveva sperato che la posizione statunitense sulla UE fosse di benevola neutralità, deve ora amaramente ricredersi. Non vi è dubbio che l'ingerenza di Obama getterà scompiglio e timori nelle correnti di opinione anti-euro, che non avevano preventivato di doversela vedere direttamente con l'alleato/padrone. Molti avversari dell'euro scopriranno improvvisamente nella moneta unica virtù recondite che inizialmente gli erano sfuggite. Probabilmente lo scopo dell'esibizione di Obama era proprio quello di mettere paura.

Come già Reagan, Obama svolge la funzione presidenziale come quella di un semplice addetto alle pubbliche relazioni, che possono diventare anche psicoguerra, cioè provocare frustrazione, avvilitamento e terrore, e non solo tra gli avversari. Quando si dice

"pubbliche relazioni" non bisogna però pensare che si tratti di una funzione marginale, poiché il cosiddetto capitalismo non è altro che crimine organizzato con in più un apparato pubblicitario di persuasione e distorsione della percezione della realtà. Lo stesso "liberismo" non è una dottrina economica, ma una sfacciata réclame delle privatizzazioni e della finanziarizzazione.

In Italia le dichiarazioni di Obama non hanno trovato nella comunicazione ufficiale un'eco adeguata alla gravità dell'umiliazione che queste comportano. Il "dibattito" interno è ora incentrato su dichiarazioni ben più consone al nostro uditorio, quelle del magistrato Piercamillo Davigo circa la corruzione dei nostri politici. Per il Movimento 5 Stelle è stata una boccata di ossigeno questa occasione di ritornare a parlare a tutto campo del tema autorazzistico preferito, la corruzione appunto. Il culto della magistratura è più vegeto che mai, nonostante che la repressione/provocazione giudiziaria contro i No-Tav avrebbe dovuto far capire che il lobbismo degli affari non è un'esclusiva dei politici, ma coinvolge anche i magistrati. Nessun accenno al fatto che tutta questa corruzione potrebbe, almeno in parte, aver a che fare con la colonizzazione. Lo stesso crimine organizzato di tipo mafioso svolge di fatto in Sicilia, ma anche in Campania e altrove, il ruolo di milizia coloniale della NATO; ma sono quelle cose che inducono anche i magistrati antimafia, che prima di scoprirle sono aggressivi e baldanzosi, a diventare poi sempre più malinconici e fumosi.

A proposito di corruzione, il "Fatto Quotidiano" ora scopre persino che Renzi è al centro di una rete di lobbismo internazionale. Siamo al culto della personalità in negativo. Sarebbe più realistico sostenere che esiste un colonialismo delle multinazionali e che Renzi è solo uno dei tanti lobbisti in circolazione; anzi, uno dei tanti addetti alle pubbliche relazioni.



STALKING DI STATO

L'ALTRA INTERNET

PEPSY

Fermi, arresti, interrogatori, processi, condanne. Cose di questo genere non c'è la necessità di averle vissute personalmente per averne disprezzo. Ma le attività repressive messe in atto da tutti gli stati non seguono sempre solo queste classiche modalità e la storia che segue ne è un esempio. La vicenda vede come protagonista da una parte una informatica e dall'altra la famigerata FBI.

Il soprannome della donna, il "nick" come si usa in Rete, è "Lovecraft", un evidente gioco di parole tra la parola "love" e il cognome di uno dei più famosi scrittori del genere horror, H. P. Lovecraft. La sua pagina su "github" [1] ci mostra che il suo "nick" completo è ancora più intrigante e pericoloso - Isis Agora Lovecraft - e la foto che vi compare aggiunge, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, anche un tocco finale in stile cyberpunk. "Lovecraft" è una programmatrice che lavora, tra le altre cose, anche al progetto "Tor" il noto protocollo di comunicazione che permette di garantire un minimo livello di anonimato alle comunicazioni su Internet. Contro di lei gli "agenti speciali" del FBI, notoriamente impegnati nel quotidiano compito di controllare il controllabile e di rendere problematica la vita a coloro che vorrebbero salvaguardare la libertà di comunicazione.

Alla fine di novembre del 2015 agenti federali hanno bussato alla porta della casa della famiglia di "Lovecraft" per consegnare una lettera con la richiesta di un incontro. Ma tutta la famiglia era partita per una vacanza e sembra davvero strano che agenti, che hanno a disposizione per legge gli elenchi dei passeggeri di tutti i voli, non si siano preoccupati preventivamente di sapere che la casa alla quale avevano intenzione di bussare era vuota. "Lovecraft" era nel frattempo impegnata a sbrigare le pratiche burocratiche per l'immigrazione in Germania, dove ha deciso di trasferirsi a vivere, viene a conoscenza di questa richiesta solo al rientro della sua famiglia dalla vacanza. Il suo avvocato viene contattato da un agente e si sente dire che il FBI vorrebbe avere un colloquio con

la sua cliente, ma senza la presenza del legale, per "avere la sua opinione su alcuni documenti". Dopo qualche giorno, in un messaggio registrato sulla segreteria telefonica, l'agente dice all'avvocato che "il problema con quei documenti è stato risolto" ma che vorrebbero comunque avere lo stesso un incontro, sempre riservato, con "Lovecraft". Nell'ultimo contatto con il legale, avvenuto a fine aprile, viene chiesto un indirizzo per poter consegnare una citazione, specificando che non si tratta di un avviso di reato ma solo della richiesta di chiarire il possibile coinvolgimento della programmatrice in una indagine.

Sul blog di "Lovecraft" [2] è stata pubblicata sia una copia della prima lettera che tutta la storia che abbiamo provato a riassumere qui sopra. Tra le tattiche messe in atto dagli stati per controllare la popolazione va quindi aggiunta quella delle "molestie" che, ai tempi della Rete, si traduce nella contraddizione tra la mole di informazioni collezionate dai sistemi di controllo statali e l'ambiguità di un comportamento coperto da segreto. Sapere di essere nel mirino di un organismo come il FBI e non conoscerne chiaramente il motivo non è certamente una cosa che si possa definire piacevole. Se poi, come nel caso di "Lovecraft", si lavora nel campo della crittografia, la cosa diventa sicuramente fonte di problemi anche di carattere psicologico, proprio come nei casi di molestie. La programmatrice ha da tempo messo su web una pagina "canarino" [3] sulla quale viene dichiarato che non ha avuto problemi con gli apparati della sicurezza nazionale e che non è stata costretta a fare modifiche non volute ai programmi che ha scritto o sui quali lavora. Noi speriamo che il "canarino" resti vivo ancora a lungo e non solo perché una delle sezioni del blog di "Lovecraft" si chiama "anarchism".

Riferimenti

[1] <https://github.com/isislovecraft> "github" è una piattaforma web usata dai programmatori per condividere e gestire i progetti sui quali stanno lavorando.

[2] <https://blog.patternsinthevoid.net/>

[3] <https://fjb.patternsinthevoid.net/canary.html> il "canarino" è una sorta di versione digitale, quindi non cruenta, del volatile che i minatori portavano nei pozzi per avere un segnale su possibili fughe di gas.



DICHIARAZIONE DELLA RIUNIONE CRIFA DELL'INTERNAZIONALE DELLE FEDERAZIONI ANARCHICHE (IFA)

LUBIANA, 24/4/2016

Le compagne e i compagni riunite a Lubiana riaffermano la propria solidarietà con tutti i migranti e tutte le migranti. Molte federazioni dell'IFA (soprattutto in Europa, in particolare nelle regioni dei Balcani e del Mediterraneo) sono coinvolte nella solidarietà concreta ospitando persone, procurando medicinali, aiutando nei procedimenti legali, nello sviluppo di pratiche di autonomia e nell'organizzazione di manifestazioni.

Lottiamo contro coloro che utilizzano questa situazione per promuovere e propagandare xenofobia. Ci opponiamo agli Stati nazionali, che incoraggiano il nazionalismo, la costruzione di muri e la chiusura delle frontiere; gli stessi Stati che sostengono il capitalismo globale e la libera circolazione di flussi monetari o di accordi commerciali per sfruttare le persone all'interno dei confini nazionali. Vediamo come quotidianamente nascano buoni esempi di solidarietà, che sosteniamo.

Inoltre, continuiamo a lottare contro ogni confine per sostenere la libertà di movimento di tutti e di tutte. Le persone devono potersi muovere e vivere dove preferiscono. In questo momento, i media concentrano la propria attenzione sui rifugiati di guerra (Siria), ma sappiamo che i flussi migratori continueranno per molteplici ragioni. Le persone da sempre emigrano per cambiare la propria esistenza, sia che si tratti di sfuggire da conflitti sia che si cerchi di migliorare le proprie condizioni di vita.

Noi lottiamo per vivere insieme e condividere le risorse del pianeta contro gli Stati, le ideologie e le religioni che creano divisioni e conflitti

I/le partecipanti della Commissione di Relazioni dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche (IFA) riuniti/e a Lubiana, Slovenia, 23/24 aprile 2016.

http://i-f-a.org

Sabato 7 maggio si è svolta al Brennero la manifestazione “Abbatte le frontiere” indetta dalle realtà anarchiche trentine che ha visto la partecipazione di alcune centinaia di manifestanti non solo dall'Italia ma anche da altri paesi. Ci sono stati durissimi scontri alla frontiera con le forze del disordine che hanno portato ad alcuni feriti e (al momento in cui chiudiamo il giornale) sei arrestati/e. Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo più articolato sulla giornata. Per il momento diamo la nostra solidarietà ai compagni e alle compagne reclusi.

La redazione di UN



DI GIOVANNI CANZONERI

DALL'ALBA AL TRAMONTO

È l'alba, il sole alto, il gallo canta, si svegliano l'operaio e il contadino, le mani rovinare, la terra affranta, gli arnesi, gli ingranaggi...il corpo chino. La testa ancora poggia sul bel guanciale, l'eccellente, onorevole, parlamentare, amico della cricca baronale, ancora non è l'ora per lavorare.

È mezzogiorno si ferma il contadino, dieci minuti, si siede nel vivaio, il pane, una cipolla, il cacio e il vino, simile sorte tocca all'operaio. È mezzogiorno, si sveglia l'onorevole, gli occhietti appiccicati ancora tutti, sgranocchia qualche cosa tra le mole, ritorna al suo giaciglio tra peti e rutti.

Cala la sera e torna l'operaio, stanco, affamato...dalla famiglia, manca ancora tanto al misero salario, il contadino la stessa sorte piglia. Il deputato svegliato dal suo vice, una cena succulenta sta per finire, guardando tutt'intorno, a egli dice, <Son stanco di riposar...vado a dormire>.

“Chi rende l'uomo nobile è il lavoro, così si dice in giro...non è mia, io, questa devo dirla se no moro, son tutte baggiate...e così sia”.

BILANCIO N° 15-16	SESTO SAN GIOVANNI: G. TAGLIA-BUE (PDF) € 25,00	USCITE
ENTRATE	ASTI: L. ROSSO € 55,00	STAMPA N°15-16 € 998,60
PAGAMENTO COPIE	VALSAMOGGIA: P. OLIVIERI (SEM) € 35,00	SPEDIZIONI N°15-16 € 1.200,00
CARRARA: D. LANDINI € 35,00	LAPOLONA: M. DAVERI € 55,00	MATERIALE SPEDIZIONI N°15-16 € 110,00
MILANO: FAM € 82,00	MONTAGNONE: M. MUGNAI € 55,00	TOTALE USCITE € 2.308,60
TOTALE € 117,00	TOTALE € 640,00	SALDO N°16 -€ 1.051,60
ABBONAMENTI	ABBONAMENTI SOSTENITORI	SALDO PRECEDENTE -€ 8.120,10
LAVELLO MONDELLO: CIRCOLO “IL FARINA” € 55,00	CARRARA: G. MUSSI, A/M TIPO € 90,00	SALDO FINALE -€ 9.171,70
MIRABELLO DI CANTU: M. GALIMBERTI € 55,00	CARRARA: A. GUGLIELMINO, A/M TIPO € 90,00	IN CASSA AL 08/05/2016: € 1129,89
CARRARA: L. LAZZONI, A/M TIPO € 60,00	GRAGNANA: CIRCOLO MALATESTA, A/M TIPO € 120,00	DEFICIT: € 9290,44
CARRARA: V. PIGNATTA, A/M TIPO € 55,00	ROBASSOMERO: R. COLARULLO € 100,00	COSÌ RIPARTITO
PORDENONE: E. GENNARI € 55,00	CIRELLA DI DIAMANTE: M. PAPA € 100,00	CORRIERE TNT (31/03/16): €555,70
LONATO DEL GARDA: G. VIOLA (PDF) € 25,00	TOTALE € 500,00	CORRIERE TNT (30/04/16): €567,37
MONTAGNANA: A. CAMERAN € 55,00	TOTALE ENTRATE € 1.257,00	CORRIERE TNT (30/05/16): €567,37
MILANO: M. SATRIANO (PDF) A/M FAM € 25,00		PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00
ASTI: G. MOISO (PDF) € 30,00		

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Sabato 14 Maggio a Firenze partecipazione alla manifestazione “Fermiamo Gli Inceneritori”, con partenza alle ore 14,30 da Via di Novoli (Parco S. Donato); sarà organizzato uno spezzone rossonero. **anarchici toscani**

Pordenone: Venerdì 20 maggio **Cinerebel - proiezione di** Biutiful Cauntri 2007 di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero (Italia, 83') La crisi dei rifiuti in Campania. I problemi delle innumerevoli discariche abusive, dell'ecomafia e delle conseguenze dell'inquinamento sull'allevamento in particolare delle pecore e sull'agricoltura. Ci fornisce degli indizi sul fatturato derivantedallo smaltimento illegale dei rifiuti. Ci svela i meccanismi di un'attività violenta che sta provocando più morti di qualsiasi altro fenomeno criminale. **organizza PnRebel**

IMOLA: SABATO 28 MAGGIO Dalle ore 14 di sabato: – 5° Coppa Precaria (torneo di calcetto 4 vs 4, no portieri, no tacchetti, si fair play, iscrizioni sul posto dalle 12 alle 14) – Ore 17: dibattito sull'antifascismo in Emilia-Romagna con GIORGIO (Nodo Sociale Antifascista di Bologna) e PAOLO PANTALEONI (segretario PRC Rimini) – Ore 18: incontro con LIDIA MENAPACE (femminista e staffetta partigiana) e BARBARA SPINELLI (giurista, femminista e attivista in Kurdistan): Il ruolo delle donne dall'Italia della Resistenza al Kurdistan in lotta Dalle 21 concerto e dj-set con: - MOLOK (instrumental trip) - BANGED UP (punk) - DIARIO DI BORDO (street punk) - BALOTTA CONTINUA (combat ska militante) Provincial bass vol. 2: dj-set con - DJ VINOSKY (rock) - EL DELINQUENTE (balkan & reggae) - DJ VINILICO (electro & drum'n bass) - BackStaBB & SebS (drum'n bass)

DOMENICA 29 MAGGIO Domenica pomeriggio, dalle ore 14: – Fasi finali della 5° Coppa Precaria – Ore 15: dimostrazione di boxe della Palestra Popolare Stevenson Dalle 18 concerto con: - LEGNI DI GREY (rock dialettale) - LA LEGGERA (folk e balli popolari) La sera, dalle 21: incontro con ADELMO CERVI (figlio di Aldo, partigiano con i suoi sei fratelli della famiglia Cervi) e ALMA REBELDE (associazione di solidarietà tra i popoli): Anime ribelli e antifasciste dall'Italia al mondo intero. **Imola Antifascista**

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it Indirizzo postale, indicare per esteso: Emilia Arisi Casella postale n°457 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194 Intestato a Emilia Arisi Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Postepay n°4023600632931772 Sempre intestata a: Emilia Arisi



GLI ACCORDI DI LIBERO COMMERCIO DELLA SERVITÙ UMANA

LA LUNGA STORIA DEL TTIP

ENRICO VOCCIA

All'attenzione dell'opinione pubblica e, in particolare, dei movimenti che si oppongono alla globalizzazione capitalistica, si è ultimamente piazzato il TTIP, un trattato di liberalizzazione commerciale tra le economie europee e quelle americane che modifica regolamentazioni e standard (le "barriere non tariffarie") ed eliminare dazi e dogane tra i due lati dell'Atlantico. Le notizie rivelate da Green Peace, in sé e per sé, sono interessanti fino ad un certo punto, ma mostrano come come questo trattato contenga tutta una serie di risvolti estremamente deleteri per la vita quotidiana delle popolazioni coinvolte, che viene negoziato in segreto tra Commissione UE e Governo USA basandosi sulle esigenze dei grandi gruppi transnazionali che, in larga misura confliggono con gli interessi non solo della "gente comune" ma anche delle fasce medio/basse delle imprenditorie nazionali (il che spiega determinate reazioni negative da parte di fasce medio/alte della società).

Il TTIP instaurerebbe due organismi tecnici estremamente invasivi. Il primo (Investor-State Dispute Settlement - ISDS) consentirebbe alle imprese di citare gli altrui governi nel caso in cui introducessero normative lesive dei loro interessi passati, presenti e futuri e, se ciò non bastasse, le vertenze verrebbero giudicate da un consesso riservato di avvocati commerciali specializzati, che devono giudicare solo in base alle regole TTIP senza fregarsene di qualunque altra considerazione, anche di carattere umanitario, ecologico, ecc., imprese e stati abbiano avuto in mente di salvaguardare. Detto per inciso, la procedura complessiva presenta costi complessivi altissimi, per cui basterebbe che una multinazionale o uno stato chiamassero in causa una piccola azienda per farle chiudere bottega. Il secondo poi (il Regulatory Cooperation Council) sarebbe un orga-

nismo formato da esperti nominati della Commissione UE e del governo USA che avrebbe il potere di valutare l'impatto commerciale di qualsivoglia marchio, regola, etichetta, contratto di lavoro, standard di sicurezza, legislazioni operanti a qualunque livello: un organismo dove apparati governativi, imprese, sindacati, se discrezionalmente tirati in ballo, avrebbero un ruolo puramente consultivo. Il rapporto costi/benefici di ogni misura e il livello di conciliazione e uniformità tra USA e UE da raggiungere - quindi la loro effettiva introduzione o conservazione - sarebbe deciso da questo organismo, senza ulteriori livelli.

In pratica alimentazione, farmaci, energia, chimica, scuola, sanità, acqua, previdenza, pensioni, ecc. - per dirla in breve tutti i settori della produzione primaria, secondaria e terziaria - verrebbero esposti a feroci privatizzazioni ed alla acquisizione da parte delle imprese economiche e/o finanziarie maggiori, mentre attraverso procedure giudiziarie del genere prima esposto ogni genere di salvaguardia sociale, dai contratti di lavoro, alla previdenza, alla protezione ambientale, ecc. possono essere dichiarate illegali da un giorno all'altro. In pratica, si tratterebbe della costituzione formale di un governo multinazionale delle multinazionali degno dei peggiori incubi complottistici sul "Nuovo Ordine Mondiale", che andrebbe ad azzerare gradualmente diritti civili, politici e sindacali d'ogni sorta.

La storia di un simile progetto, però, non è nata dal nulla, anzi affonda le sue radici proprio nel periodo d'oro dello "stato sociale" a dimostrazione come le conquiste di questo periodo venissero assai malviste dai potenti della terra, subite come una necessità a causa dei rapporti di forza politico-sociali dell'epoca e con l'intento di farle fuori appena possibile. Infatti, già nel 1948 ventitré paesi avevano dato vita al GATT (General Agreement on Tariffs and Trade): l'intenzione

originale era quella di creare una terza istituzione da affiancare a quelle di Bretton Woods, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, che si sarebbe dovuta chiamare ITO (International Trade Organization), con delle logiche non molto distanti da quello che sarà poi il WTO. I rapporti di forza dominanti tra le classi, come dicevamo, fecero restare fino al 1986 il GATT un accordo molto limitato, non tanto nel numero dei paesi partecipanti che giunsero fino a centodieci, quanto a livello contenutistico, limitandosi sostanzialmente ad un accordo tariffario.

Dal 1986 al 1994, non a caso in un periodo di graduale riflusso della forza contrattuale del movimento dei lavoratori, si svolse il cosiddetto "Uruguay Round", che vide la partecipazione di centoventitré paesi e la messa in atto di una serie di accordi che andavano ben oltre il settore tariffario, andando a riguardare anche regole, servizi, proprietà intellettuali, regolazione delle dispute, settore tessile, agricoltura, ecc. e giungendo, nel 1995, alla creazione del WTO (World Trade Organization).

In larga parte, il WTO ha prefigurato, soprattutto nelle intenzioni (messe parzialmente fuori gioco dal movimento globale di opposizione che vide nelle giornate di Seattle il suo momento forse più alto, ma che è durato almeno fino alla metà del primo decennio del secondo millennio), le ipotesi operative dell'attuale TTIP, così come di molti accordi bilaterali minori. In effetti, il WTO oggi regola, con logiche ferocemente liberiste, agricoltura, servizi, movimento di persone, regolamenti sanitari e fitosanitari, trasporto aereo, tessile e abbigliamento, navigazione, standard dei prodotti, telecomunicazioni, investimenti, servizi finanziari, anti-dumping, metodi di valutazione, ispezioni navali pre-imbarco, regole sull'origine dei prodotti, licenze d'importazione, sussidi e strumenti di risposta a sussidi

PRECAUZIONE, PREVENZIONE, SCIENZA, MORALE

Nel dibattito sul TTIP è uscita a margine la questione del cosiddetto "principio di prevenzione" e/o "precauzione". In sé e per sé il principio di prevenzione (consistente nell'evitare/ridurre al minimo rischi già conosciuti e dimostrati come tali) ed il "principio di precauzione" (consistente nell'evitare rischi ipotetici o solo indiziari) non sono principi scientifici. Il primo, grosso modo, è un'applicazione di quella che Kant avrebbe chiamato una "regola della prudenza": non porta a nuove conoscenze, ma è una semplice regola pratica terra terra del genere "prevenire è meglio che curare". Il secondo, poi, da certi punti di vista, si appoggia su una variante della fallacia logica detta *Argumentum ad ignorantiam*, che si applica sostenendo che alcuni asseriti sono necessariamente veri perché non vi sono prove in contrario: in effetti, il principio di precauzione non si fonda sulla disponibilità di dati che ci assicurano la presenza di un rischio - come nel principio di precauzione - ma sull'assenza di dati che assicurino il contrario. Da un punto di vista epistemologico, innanzitutto è difficile identificare con chiarezza la quantità di dati necessaria a dimostrare l'assenza di rischio, per cui la ricerca potrebbe non soddisfare mai lo scettico e, in questo caso, l'applicazione del principio di precauzione finirebbe per bloccare la ricerca scientifica su nuove tecnologie o prodotti, senza magari nemmeno preservare la salute dei cittadini e dell'ambiente.

L'argomento critico esposto contro il principio di precauzione, diciamo subito, è valido: occorre, però, uscire dallo stretto ambito epistemologico e portare la questione in ambito politico/morale. Noi - purtroppo - viviamo in un mondo gerarchizzato e, all'interno di questo contesto, il principio di precauzione, preso cum grano salis, può risultare una difesa del debole contro il potente (ed è per questo motivo che viene attaccato all'interno di trattati come il TTIP, tutti volti a salvaguardare gli interessi dei potenti della terra). L'alternativa ad una serie di dettagliati controlli preventivi obbligatori sulla non nocività di un prodotto, infatti, consiste nella pratica in vigore nella legislazione anglosassone: tagliando con l'accetta la questione, il prodotto viene immerso sul mercato senza o con minimi controlli e, se risulta nocivo, il cliente fa causa e, se la vince, riceve una soddisfazione giuridica in termini di condanna a pene pecuniarie e/o detentive del produttore. La questione, però, sta proprio nel passaggio giudiziario. Innanzitutto, il cliente è solitamente assai meno dotato di mezzi rispetto al produttore per affrontare i costi ed i tempi che possono essere notevoli di una causa, il cui esito non è per nulla certo a suo favore. Infatti, anche in presenza di danni accertati, data la poliesposizione di un organismo vivente ad una pluralità di sostanze ed ambienti nocivi, non è immediato ricondurre il danno subito a quello specifico prodotto. Il principio di precauzione, pertanto, tende a limitare le distanze gerarchiche: la sua espulsione dall'ambito politico-morale-giuridico tende

di di altri paesi, misure protettive dalle importazioni in casi di emergenza, proprietà intellettuale, brevettabilità del vivente... in pratica tutto, con un ruolo destinato al settore pubblico del tutto residuale e con regolamentazioni "giudiziarie" che prefigurano quelle del TTIP.

In merito, vale la pena di ricordare la cosiddetta "disputa sulle banane", il cui giudizio venne emesso dalla Giuria del Dispute Settlement Body istituita dal WTO. Premessa: l'Unione Europea aveva un regime privilegiato con le ex colonie di Africa, Caraibi e Pacifico, considerato un importante contributo economico alla stabilità politica ed alla crescita di questi paesi. L'11 aprile 1996, per conto della Chiquita Brands International, gli Stati Uniti si appellarono al WTO in base al principio WTO trade, not aid (commercio, non aiuto); il giudizio si risolse a favore degli USA con una sentenza che invitava l'UE a smantellare il regime di importazione delle banane da questi paesi.

Nel gennaio 1998 la Commissione di Bruxelles presentò un ricorso che sosteneva che i paesi in questione non operano in condizioni di equa competizione in quanto la loro produzione deriva da piccole piantagioni imparagonabili ai latifondi latinoamericani controllati o direttamente posseduti dalle grosse società come Chiquita, Dole e Del Monte.

La giuria del WTO, con una sentenza del 9 aprile 1999 ha dato definitivamente ragione alla tesi americana, stabilendo in 191 milioni di dollari il risarcimento danni reclamabile dagli Stati Uniti, e l'Unione Europea ha dovuto attenersi alla decisione. Da notare che si trattava dell'Unione Europea, figuriamoci se a perdere una controversia, sia pure avendo dietro tutte le ragioni di questo mondo, fosse un piccolo stato od un privato.

Questo per dire che strutture del genere, al netto dei rapporti di forza, una volta istituite non restano senza effetti e la loro forza distruttiva ed erosiva di una minima moralità dei rapporti sociali si sviluppa con gradualità nel tempo. Ritornando alla cronologia che abbiamo esposto sopra, è interessante notare come accordi che vengono sbandierati come elementi di sviluppo e di creazione di ricchezza coincidano temporalmente, invece, con la creazione e l'approfondimento di crisi economiche.

Vale anche la pena di ricordare - le annate di Umanità Nova dal secondo dopoguerra ad oggi sono lì a testimoniare - come il movimento anarchico abbia sempre centrato l'obiettivo nella prefigurazione degli aspetti distruttivi per la vita quotidiana della maggioranza dell'umanità di simili accordi e nello sbugiardamento dei pretesi vantaggi collettivi di essi.

Il libero commercio, da sempre, è stato solo il paravento ideologico per libere vessazioni dell'umanità: la "mano invisibile", in realtà, è fatta di visibilissimi apparati legislativi, volti a rovinare ed umiliare la vita del 99% dell'umanità ed a concedere diritti vessatori incontrollati all'1%, per utilizzare le categorie del movimento Occupy Wall Street che, non a caso, è stato un esempio parzialmente vincente di opposizione alla crisi. Dallo Stato - tanto meno da un eventuale governo delle multinazionali - non possiamo aspettarci nulla, se non quello che ci danno e che non è per nulla il caso di accettare senza reagire.



MANIFESTI D'ARTISTA, ARTISTI NEI MANIFESTI

ATTACCHINAGGIO D'ARTISTI

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA

Il sei, sette e otto maggio si è tenuta a Reggio Emilia una mostra, poi prolungata per altri giorni dato il buon successo, di una serie di manifesti provenienti dagli archivi della Federazione Anarchica Reggiana – FAI e del Centro Studi Cucine del Popolo. La mostra, organizzata nei locali del circolo anarchico Camillo Berneri, è stata organizzata in concomitanza con il Festival Internazionale della Fotografia Europea, evento annuale organizzato dal Comune di Reggio Emilia. Ovviamente questo evento si inserisce, lapalissianamente, nella logica degli Eventi, dello “spettacolo imperante” che rianima per un week end una città con un centro storico sempre più morto, ammazzato dalle politiche della stessa amministrazione che si vanta di questi “grandi eventi”. Intanto la Federazione Anarchica Reggiana, che invece la città la vuole viva e attiva tutto l’anno e non solo per fine settimana, ha deciso di allestire questa mostra anche nell’ottica del ciclo di iniziative sui suoi primi quaranta anni, di cui oramai 35 nella sede di via don Minzoni.. Per la cronaca: la mostra ha visto il passaggio di centinaia di persone nei suoi primi tre giorni, la via decorata con bandiere rosso-nera, due aperitivi con happening di slam poetry, a cura di Stefano Enea Virgilio Quinto Valerio Massimo Raspini, e una buona distribuzione di stampa e materiale propagandistico. E ancora molti sono i manifesti che si potrebbero esporre. Gli organizzatori si augurano che questa idea sia di ispirazione a gruppi e collettivi anarchici che sono in possesso di un cospicuo archivio di manifesti, anche se non necessariamente firmati da “grandi nomi” dell’arte grafica, e che vogliano approfittarne per sottolineare il legame tra arte, anarchia e anarchismo. Di seguito riproduciamo il comunicato stampa realizzato dalla federazione reggiana in cui si descrivono alcuni dei pezzi esposti.

Reggio Emilia – 6/7/8 maggio 2016
Manifesti d’artista, artisti nei manifesti - Dal R60 alle Cucine del Popolo

La Federazione Anarchica Reggiana - FAI organizza, in occasione del Festival Internazionale della Fotografia Europea, la mostra “Manifesti d’artista, artisti nei manifesti - Dal R60 alle Cucine del Popolo”. L’esposizione verrà realizzata in via don Minzoni 1/d. La mostra si terrà sia all’interno del circolo Berneri che nella stessa via. Saranno presenti per l’occasione artisti & attacchini di lungo corso e, soprattutto, la Cuoca rosso-nera delle Cucine del Popolo. L’evento si aprirà venerdì 6 maggio con un aperitivo inaugurale con la presenza di Stefano Enea Virgilio Quinto Valerio Massimo Raspini. Il sabato si terrà una cena con festa e happening. Questa mostra parte dall’unico cartellone pubblicitario su legno, dipinto da un disegnatore anonimo, del trattore R60, trattore realizzato dai lavoratori in lotta durante l’occupazione delle Reggiane. L’importanza del pezzo risiede nella sua unicità e per il valore storico che va ben oltre alla storia lo-

cale. Il cartellone rappresenta uno dei tre esemplari della famosa “cingoletta”, purtroppo dispersi nel tempo. Dalla cartellonistica passiamo a due “drappi d’artista” stampati su PVC da Chicco Aiello, uno dedicato ai fatti di Genova del 2001 e l’altro sulla massificazione del pensiero e dei cervelli. Sempre di questo artista esponiamo il manifesto del “pirata con forchette”, usato per il convegno delle Cucine del Popolo del 2008 “La cucina dell’utopista”. A proposito delle Cucine del Popolo vedremo i grandi manifesti di Pablo Echaurren a partire dal logo stesso delle Cucine, oramai divenuto un’importante icona, conosciuta a livello internazionale, con bandiere rosse, rossonere, pugni chiusi e forchette. Saranno esposti anche tutti i manifesti del 25 aprile realizzati da Joe Scaltriti. Inoltre verranno esposti anche alcuni manifesti, veri e propri capolavori, realizzati negli anni ‘70 da Guido

Crepax, Hugo Pratt, Dario Fo, Gerald Holtom e un detournement realizzato Tony Elegante. Non può poi mancare il grande manifesto illustrato da Enrico Baj per il Convegno Internazionale anarchico di Venezia del 1984, tratto dalla sua opera “L’Apocalisse”. Una parte dell’esposizione sarà dedicata a manifesti di spettacoli musicali realizzati per la Federazione Anarchica Italiana e per la rivista “A – rivista anarchica” da De Andre’, De Gregori, Lucio Dalla, Skiantos, Ricky Gianco, I Nomadi e Leo Ferrer. Particolarmente significativo, in questo ambito, il manifesto degli Area realizzato da Gianni Sassi, utilizzato per il concerto del 1982 al Palazzetto dello Sport organizzato dalla Federazione Anarchica Reggiana. Altro pezzo forte è il famoso, e ricercato, manifesto della sesta Festa del Proletariato Giovanile di Parco Lambro, disegnato Mario Convertino per la rivista Re Nudo.

Sarà esposto anche un manifesto d’artista del collettivo teatrale Living Theatre, realizzato da loro stessi e usato come logo per i loro spettacoli in tutto il mondo. Vi saranno pure i manifesti psichedelici dell’importante e acclamato illustratore italiano Matteo Guarnaccia. Ovviamente non poteva mancare in una simile occasione il manifesto di Pinot Galizio, fondatore con Guy Debord dell’Internazionale Situazionista, sulla mostra delle loro opere di Parigi del 1989. Per finire esporremo i quattro manifesti, recenti ma già ricercatissimi, di Cristina Francese, quali “Ne master ne chef”, “La rivoluzione sarà un pranzo di gala”, “il Popolo si servirà da solo” e “Se il vostro pensiero è debole è perché lo avete nutrito male”, tutti realizzati per le Cucine del Popolo.

federazioneanarchicareggiana.no-blogs.org



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

FIRENZE: Sabato 14 Maggio partecipazione alla manifestazione “Fermiamo Gli Inceneritori”, con partenza alle ore 14,30 da Via di Novoli (Parco S. Donato); sarà organizzato uno spezzone rossonero.
anarchici toscani

GALZERANO EDITORE NOVITA' L'ITALIA SOVVERSIVA DELL'OTTOCENTO Giuseppe Galzerano PAOLO LEGA Vita, viaggio, “complotto” e morte dell’anarchico romagnolo che attentò alla vita del primo ministro Francesco Crispi

Galzerano Editore, 2014, cartonato con sovraccoperta, pp. 1248 con foto a colori, € 50,00
A Roma il 16 giugno 1894, in via Gregoriana, Paolo Lega, spara due colpi di pistola - andati a vuoto - contro il Presidente del Consiglio, l’ultramonarchico siciliano on. Francesco Crispi, che, in carrozza, si reca al Parlamento. Nato a Lugo (Ra) nel 1868, Lega a quindici anni è repubblicano e qualche anno dopo diventa socialista anarchico. Nel volume Giuseppe Galzerano - avvalendosi di un’ampia e inedita documentazione archivistica e giornalistica - ricostruisce minuziosamente e in maniera coinvolgente la vicenda umana, culturale, politica, giudiziaria e carceraria di Paolo Lega e offre un’interessante panoramica dell’Italia sovversiva di fine Ottocento: si occupa dei complici e di vicende politiche ed umane avvenute in particolare ad Ancona, Alfonsine, Bologna, Castelbolognese, Castiglione, Cento, Cervia, Cesena, Covignano, Faenza, Napoli, Firenze, Forlì, Gambettola, Gatteo, Imola, Lugo, Ravenna, Roncofreddo, Rimini, Roma, Russi, Sant’Arcangelo, Savignano sul Rubicone, ecc.

I capitoli del volume:
Prefazione
Parte I: L’attentato - I «precedenti» dell’attentato - Lugo: città sovversiva - «Io sono Crispi»: attentatore e tiranno con tre mogli - La solidarietà della Camera e del paese - Indagini e perquisizioni - Apologia, solidarietà e arresti - Tre leggi per imbavagliare gli italiani - L’istruttoria - Il processo.
Parte II: «Complici»: arresti e interrogatori - Istruttoria i «complici» - Il «processone» - Carcere, morte, ricordo.
Appendice: «Senza ombra di reato» - Documenti: Un manifesto da Londra - Documenti: Biografie della questura - Dizionario biografico: Avvocati, compagni e «complici» - Fonti archivistiche - Bibliografia - Indice dei nomi - Indice dei luoghi - Foto (68).
Per le richieste e per altre informazioni, email: galzeranoeditore@tiscali.it

MILANO

PER LA RICOSTRUZIONE DELL'UNITÀ DEL SINDACALISMO CONFLITTUALE

ENRICO MORONI

Non si può ignorare che il corteo del Primo Maggio che si è svolto a Milano ha sicuramente segnato l'andamento di un processo unitario delle organizzazioni sindacali antagoniste che stava prendendo quota e stava dando importanti risultati. Un processo che aveva avuto un importante segnale di svolta con lo Sciopero Generale del 18 marzo indetto dalla CUB, SI Cobas, USI-AIT, con l'adesione del SGB, la nuova formazione sindacale staccata da USB. L'USI aveva commentato in un suo comunicato successivo: "Uno sciopero organizzato dal basso che, pur in un periodo estremamente difficile e nonostante l'ostracismo dei media, è andato al di là delle nostre stesse aspettative e che ha causato in alcuni settori cruciali – quali scuola e trasporti – notevoli disagi". E ancora "Adesso è fondamentale proseguire, nella pratica autogestionaria, dando continuità ai risultati conseguiti con lo sciopero generale del 18 marzo, perché, come anche le parole di Renzi confermano (non che avessimo bisogno di ciò) siamo sulla retta via".

Questa volta c'era tutta la buona intenzione, visto il successo che aveva coinvolto tutte le forze che erano scese in campo, di continuare nel percorso anche dopo lo Sciopero Generale. Sicuramente quella del Primo Maggio, che avveniva a poca distanza, era l'occasione per rafforzare quel processo unitario investendo nella importan-

te manifestazione di quella giornata fortemente simbolica, che istituzioni e associazioni padronali vogliono anestizzare nel suo significato più profondo di rivendicazione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Con questo spirito ci siamo approcciati nel percorso unitario che si stava sviluppando con importanti aspettative, anche se la manifestazione del Primo Maggio si collegava alle May day degli scorsi anni, alla quale l'USI non aveva preso parte per l'eccesso di folclorismo, dove lo spettacolo si sovrapponeva ai contenuti dichiarati: quelli della lotta alla precarietà. Abbiamo aderito a questo rinnovato percorso perché in contemporanea si legava ai temi e agli obiettivi (contro la guerra e le spese militari, per la riduzione dell'orario di lavoro, per l'adeguamento dei salari e pensioni e l'affermazione dei diritti nei luoghi di lavoro, contro l'accordo sulla Rappresentanza Sindacale, per il diritto alla salute, all'istruzione, alla casa, per la solidarietà alla resistenza Curda) tutti contenuti che erano stati alla base dello sciopero del 18 marzo.

La CUB arrivava con la proclamazione dello sciopero nel settore del commercio nella festività e l'USI con la proclamazione dello Sciopero Generale per la giornata del Primo Maggio rivendicando la riduzione d'orario di lavoro e degli anni per il diritto alla pensione. Quindi si preannunciava una importante giornata di lotta e di rivendi-

cazione. Come negli anni precedenti l'area dei Centri Sociali era particolarmente attiva nella costruzione della manifestazione, prevedendo momenti di lotta anche nella fase preparatoria. Dei sindacati partecipi c'erano la CUB, USI, SGB con il SI Cobas che storceva il naso per i legami mantenuti con le precedenti May day, ma che alla fine, si pensava, avrebbe sicuramente partecipato al corteo unitario.

Ad un certo punto la CUB, che negli anni precedenti era la formazione sindacale che più si era spesa nei precedenti cortei della May day, comunica la decisione, presa al proprio interno, di accorciare le distanze del percorso, ritenendolo troppo lungo, proponendo la partenza dalla zona di "Palestro", invece che da piazza XXIV Maggio, per arrivare a piazza Duca D'Aosta, il piazzale davanti alla Stazione. Il motivo reale era che all'improvviso era tornato a pesare l'ombra dei fatti accaduti lo scorso Primo Maggio, dove gli scontri che si erano verificati avevano messo in forte difficoltà il corteo molto partecipato, come se potesse ripetersi.

I Centri Sociali, in particolare lo "ZAM" e il "Lambretta", attivi e determinati, non hanno inteso lasciare ad altri quella piazza XXIV Maggio, dalla quale storicamente sono sempre partiti i cortei alternativi del Primo Maggio e hanno confermato la volontà di mantenerla come punto di partenza. Anche l'USI manteneva la stessa de-

cisione e successivamente anche SGB, mentre si è perso il contatto con il SI Cobas. Successivamente la CUB comunicava la rinuncia al proprio corteo per organizzarsi nel pomeriggio con i suoi Stand nel piazzale della Stazione dove era il punto di arrivo del corteo. Il SI Cobas a sua volta comunicava il proprio concentramento, in gran parte lavoratori della logistica, a piazzale Loreto per un corteo fino al piazzale della Stazione.

L'USI pertanto partecipava allo spezzone rosso-nero con i compagni della FAI ed altre componenti libertarie, partendo da XXIV Maggio, un percorso di circa 8 KM durato 3 ore. E' stata una manifestazione che ha sofferto sicuramente per il tempo, la pioggia che a tratti cadeva, e soprattutto per l'assenza di componenti preoccupate per quanto poteva accadere, ma che ha avuto comunque una dignitosa partecipazione e un carattere combattivo che l'ha contraddistinta. L'unico elemento di unità rimasto in quella giornata è stato rappresentato dal punto di arrivo dei cortei nella stessa piazza. Sicuramente un passo indietro nel processo di azione unitaria del sindacalismo conflittuale.

Potrebbe essere più difficile, se pur necessario, riprendere il discorso per riannodare quel percorso unitario del sindacalismo conflittuale che aveva caratterizzato lo sciopero del 18 marzo.

AVVISO AI LETTORI

Cari lettori, ci arrivano segnalazioni da tutta Italia di mancato recapito del giornale. Qualora vi accada di non ricevere il giornale o di riceverlo in ritardo, vi chiediamo di segnalarlo immediatamente al vostro portalelettere e, se il problema dovesse persistere, di inoltrare reclamo all'ufficio postale più vicino.

CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo. Affinché un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.
COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRR-XXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.15 - 7 maggio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta